

LA MARCIA PER LA PACE

Freddo intenso e pioggia battente: la giornata nella quale si doveva svolgere la marcia della pace non è stata certo ideale dal punto di vista meteorologico. Uscire di casa per recarsi a Pitigliano dove, dalla chiesa di S. Maria, la marcia della pace si sarebbe avviata verso il Teatro Salvini per concludere con il concerto di don Giosy, è stato un sacrificio. In quel momento il buon senso avrebbe suggerito a chiunque di non muoversi, i pensieri erano: "Ma dove andare con una giornata così? Non ci sarà nessuno! Forse non faranno neanche niente!" Nonostante tutto, il desiderio di andare ha prevalso e, una volta giunta a Pitigliano, mi sono consolata scoprendo che i miei pensieri erano stati gli stessi di coloro che, come me, si erano mossi dalla zona del soranese per prendere parte alla marcia. Il primo momento è stato in chiesa, dove il Vescovo ha suggerito qualche breve spunto di riflessione sul tema della pace, anche facendo riferimento alla triste situazione dell'Irak che purtroppo coinvolge ognuno di noi; dalla chiesa ci siamo poi spostati al teatro Salvini con quella che, nelle previsioni, doveva essere la marcia della pace, ma che, a causa del tempo veramente pessimo, è stata per forza di cose un po' affrettata. Al teatro c'erano ad aspettarci gli scouts che avevano

preparato un piccolo rinfresco, molto gradito da tutti i presenti, ma c'era soprattutto don Giosy Cento, pronto ad offrirci un suo concerto. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'esibizione canora non è stata il momento di svago e spensieratezza finale dopo la preghiera, ma ha costituito un momento di riflessione profonda. In un teatro gremito di persone di ogni età, con un palcoscenico vuoto e buio, don Giosy si è presentato solo, accompagnato unicamente da uno dei suoi ragazzi che ha cantato con lui, oltre a presentare una canzone da lui composta dagli occhi dei bambini che vivono la guerra. Fra quanti erano nel teatro, nessuno si è potuto esimere dal guardarsi dentro: don Giosy era rientrato la notte precedente dall'Eritrea, con un bagaglio di esperienze sconvolgenti che ha saputo comunicarci fra una canzone e l'altra facendone il filo conduttore di tutto il suo concerto. Ci siamo trovati davanti un uomo che, profondamente toccato dall'esperienza dalla quale era reduce, ci ha raccontato in maniera breve e semplice ma pregnante, di missionari eroici, di gente che nonostante la situazione disperata non lascia il proprio paese perché vuole lottare dall'interno, di famiglie numerose

che con i soldi che guadagnano non riescono a trovare il cibo sufficiente per sfamare una sola persona. Mentre don Giosy parlava il silenzio era totale e si avvertiva la partecipazione emotiva di tutti, grandi e piccoli. Ci siamo trovati di fronte a uno specchio, uno specchio di miseria e disperazione, ma anche di dignità e coraggio. Allora viene da chiedersi: può esistere la pace in un mondo dove esistono tante disuguaglianze e dove il benessere sfrenato convive con le povertà più terribili? È vero che la soluzione di certe situazioni non sta nelle nostre mani e che dobbiamo vivere ed andare avanti come possiamo, ma è anche vero che, se ci riteniamo persone e, come tali, dotati di capacità di riflettere e di sentimenti, non possiamo rimanere indifferenti di fronte ai drammi che affliggono il nostro tempo. Pace non significa assenza di guerra, pace è uno stato di armonia che deve scaturire da ognuno di noi: forse sarebbe il caso di domandarci quale pace possiamo avere dentro nel momento in cui prendiamo coraggio e guardiamo alle drammaticità che ci stanno intorno.

Anna Rosa CONTI

CRISTINA CONSIGLIA (il libro del mese)

LA TRACCIA (Patricia Cornwell)

È tornata una delle più brave scrittrici di thriller dei nostri tempi... nei panni del protagonista, l'ormai famosa anatomopatologa Kay Scarpetta. Sono passati cinque anni da quando Kay non lavora più come coroner per l'Istituto di Medicina Legale di Richmond, adesso vive in Florida e lavora sporadicamente per l'Ultimo Distretto, l'agenzia investigativa coordinata da Lucy, sua nipote. La dottoressa riceve una telefonata dall'attuale direttore dell'Istituto, il borioso Joel Marcus, che la invita a tornare in Virginia per una consulenza: a sconvolgere la "morgue" è la morte di una quattordicenne, la cui causa rimane oscura. Al suo arrivo Kay rimane sconvolta dalla disastrosa situazione che imperversa negli uffici di cui lei un tempo era il capo, poiché della perfetta organizzazione che esisteva non vi è traccia, regna il caos. Insieme a lei Pete Marino, anche lui ex della giustizia di Richmond, l'amato Benton e Lucy, che, assillata da uno psicopatico alla ricerca di una misteriosa vendetta, riuscirà ad aprire uno spiraglio nel caso della giovane ragazza.

Costruendo mausolei da granelli di polvere la dottoressa sarà di nuovo al comando della squadra investigativa; che altro dire... un buon libro per tutti gli amanti del genere e per chi ha voglia di passare un po' di tempo con la carta stampata.

Come sempre spero che il libro sia di vostro gradimento, buona lettura!!!



Cristina BIZZI



La Voce del Capacciolo



n. 5

Pro-manoscritto

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sorano maggio 2005

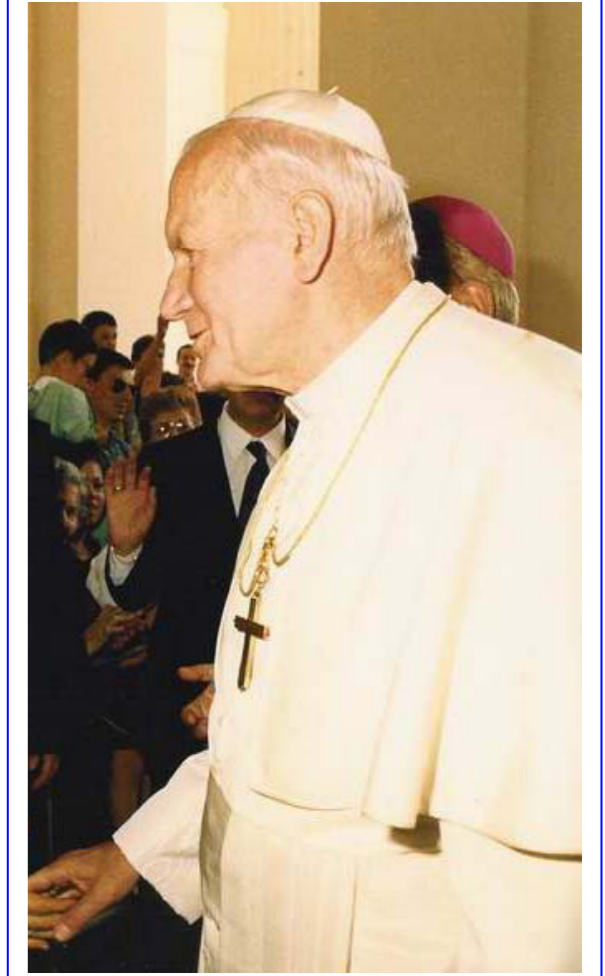
e-mail Daniele FRANCI

240184@tiscali.it

DEDICATO AI LETTORI

È difficile di questi tempi parlare del Papa senza essere retorici. Uomo dalla fede incrollabile, presenza spirituale imponente, umile servo della Madre di Dio: così lo descrive, commossa, l'umanità intera conscia della sua futura condizione di orfana. Può bastare questo a giustificare il primo, autentico caso di "lutto mondiale" a cui abbiamo assistito? Non saprei, ma sinceramente ne dubito. Credo invece che le motivazioni più profonde risiedano nel fatto che questo Papa è stato IL Papa per un'intera generazione. Milioni di persone sono nate e diventate adulte durante il suo pontificato. Io faccio parte di loro e la morte di Karol Wojtila mi ha spiazzato. Tutte le cariche prevedono avvicendamenti: non si fa in tempo, in generale, ad assimilare un Capo di Stato o un Presidente della Repubblica in modo tale da sentirlo unico. Nel suo caso, il ruolo ricoperto e l'uomo non hanno confini ben determinati: si compenetrano. Non ho mai pensato che in un futuro avrei accostato il termine "Papa" a un'altra persona, semplicemente per il fatto che era diventato alla stregua di un cognome, un nomignolo personale e solo suo. Ho sentito questo concetto ribadito da tanti giovani, intervistati durante il pellegrinaggio a San Pietro per rendergli l'estremo saluto. Nelle loro parole ho avvertito la reale dimensione di questo "cordoglio universale". È un dolore che risponde a un preciso identikit: la vitale freschezza del suo popolo preferito, i giovani. Non ricordo alcun evento che abbia toccato così vicino la mia generazione: la fiumana che ha accompagnato il Papa fino alle soglie del Paradiso ne è la testimonianza. Mi piace pensare che tutti i Santi siano stati felici di tributargli l'applauso che da anni stavano preparando per il loro illustre collega: le nostre mani mortali si sono simbolicamente unite a quelle divine per osannare uno dei più meritevoli Vescovi che Roma ricordi. Addio Karol, questa edizione del nostro giornale è simbolicamente dedicata a te: anche Sorano piange la tua scomparsa. Solo la speranza riesce a squarciare la grave cortina del lutto: possa il Signore regalare al mondo intero un successore all'altezza di Giovanni Paolo II. Sotto questo auspicio nasce la quinta edizione de "La Voce del Capacciolo", senza dubbio la più impegnativa dal punto di vista emotivo. Impegnativa perché per la prima volta la spensieratezza e il gusto prettamente paesano con cui si sfogliano queste pagine si mescolerà con l'austerità del ricordo e dell'omaggio e forse gli occhi si faranno lucidi. Vivetelo così, questo giornale: sarà un piccolo regalo che da lassù il nostro Papa certamente apprezzerà.

FRANCI Daniele



SOMMARIO

Pag. 2	- Sorano in rima di Lupi Mario; - La ricetta del mese di Franca e Lidia .
Pag. 3	- Gli amici Seminaristi ringraziano; - Costituzione del gruppo sbandieratori; - Andrea colpisce ancora – trota Kg. 4,200 .
Pag. 4	- Il nostro ultimo saluto al Papa di Funghi Lucia e Gubernari Federica.
Pag. 5	- Le Vigne di Sorano di Laura CORSINI; - Solidarietà di Lidia LORENZINI; - Nuovi incarichi per Don Tito.
Pag. 6	- ADMO a Sorano di Roberto CONGEDI.
Pag. 7	- Quando s'allevava il maiale in casa di Claudio FRANCI.
Pag. 8	- La Marcia per la Pace di Anna R. CONTI; - Cristina Consiglia (il libro del mese).

SORANO IN RIMA

UN SORANESE DAL PARADISO



Un bel giorno medicato in fronte e ben pulito in viso scese un Soranese dal Paradiso.

Fu grande lo stupore ma di lui l'intento sano di fare il giro di Sorano e Pitigliano.

Calcolata ogni salita ed ogni discesa la partenza fu decisa da Piazza della Chiesa.

Con tante persone messe male e bene fin sopra la terrazza della signorina Ismene.

Correndo e sgambettando con quei suoi stinchi fini passò di schizzo l'archetto del Ferrini.

Ma tra le due ali di folla c'era anche il Celli che con scatto furibondo lo prese pe' capelli.

Comincia così male il lungo itinerario che alla curva di Mentana si ricorda del calvario.

Arrivato su a Rondò a quella brutta svolta fu preso pe' capelli pe' la secondo volta.

Di lì a le Casette con moto e biciclette senza dare alcun motivo arrivò al Campo Sportivo.

Alla Fratta si tagliò un dito con una latta. Al poderino si medicò un pochino.

Al Cerreto si nascose in un canneto, alla Sugherella gli arrivò una sberla.

Dalla Sora Maria fu mandato subito via. A S. Quirico gli arrivò una gran botta che si trovò subito alla Rotta.

Al Malpasso 'nciampo in un sasso e avuta una frattura di lì alla Collina se la vide scura. Al Bagno dell'Ebrei si riposò un pochino contando fino a sei

Poi Pitigliano fu attraversato tutto un battimano. Pe' la salita di S. Francesco entrò in una cantina pe' piglià un po' di fresco. Nella zona di Filetta cascò in una formetta

Alle Caldanelle incontrò un tipo strano, con un grosso legno in mano gli corse dietro fino a Vigna Grande e lì perse le mutande

Al Ponte del Gorini perse anche i calzini. Al fosso della Madonnella dette un'altra zuccatella.

Dal vecchio caseificio alle Case Nove fu un gran sacrificio e fece tante prove.

Poi tutto un ruzzolone fece la discesa del Portone. Con destrezza Si arrampicò sulla Fortezza.

Si buttò giù da un finestrone ruzzolò tutto e Rigone e finita la discesa si ritrovò in Piazza della Chiesa. E medicato in fronte e ben pulito in viso il nostro paesano risali in Paradiso.

Mario LUPU

DI FRANCA E LIDIA

LA RICETTA DEL MESE
"I MIELATELLI O OUADRETTI"

INGREDIENTI

- 1 Kg. di farina
- 1 tazza di olio d'oliva
- 3 etti noci sgusciate e tritate
- 1 Kg. di miele
- 1 cucchiaino di lievito in polvere

PREPARAZIONE

Impastare il miele con le noci tritate e riscaldare leggermente il tutto a fuoco lento. Nel frattempo mettere nella "spianatoia" la farina, l'olio e il lievito e quando il miele si è stiepidito unirlo all'impasto delle noci. Impastare fino ad ottenere un composto omogeneo. Dividere poi l'impasto in piccoli pezzetti in modo da formare dei bastoncini, appiattirli con le dita fino ad ottenere l'altezza di circa 1 cm.. Tagliare a forma di rombo, forare i biscotti con una forchetta, mettere in un teglione ricoperto con della carta da forno e cuocere per circa 10 minuti.

Franca PICCINI

LA CUCINA POVERA DELLE FAMIGLIE CONTADINE DI UN
TEMPO ANCORA OGGI CONSERVA I SAPORI DELLE
NOSTRE TRADIZIONI POPOLARI

Le tradizioni del nostro paese, per me che sono arrivata dalla "grande città", sono tutte una scoperta. Sorano è ricco di vecchie usanze che ogni volta mi affascinano e mi incuriosiscono, ma tenerle in vita è sempre più difficile. L'era moderna ormai ci ha travolti e le cose semplici e umili sembrano scomparire. Conosco una persona alla quale voglio dedicare tutto ciò, che in fatto di tradizioni, specialmente culinarie, è un vero asso. Lei è Franca Piccini che con la sua simpatia e generosità ha sempre un consiglio e una parola buona per tutti. Con il suo quaderno di ricette Soranesi dispensa i suoi piatti a tutti coloro che hanno la voglia e il coraggio di cimentarsi in quest'arte. So che Franca ha un piccolo sogno nel cassetto, insegnare ai giovani di Sorano tutti quei piatti della nostra tradizione culinaria che, altrimenti andrebbero persi. Spero che possa realizzare il suo sogno semplice ma importante, come lo è la sua persona. Nel frattempo iniziamo ad aiutarla con questa rubrica che ogni mese ospiterà una delle sue ricette o di chi ne vorrà inviare di nuove. Iniziamo con i "MIELATELLI", tipici biscottini con il miele e noci che ogni anno, nei periodi Natalizio, imbandiscono le nostre tavole.

Lidia LORENZINI

QUANDO S'ALLEVAVA IL MAIALE IN CASA



Riscoprire i valori che animavano la vita dei nostri nonni e padri significa ritrovare le antiche origini e far rivivere il nostro passato. Alla luce di ciò, anche in questo numero ho inteso riproporre un momento dei più significativi della nostra cultura contadina: "Quando s'alleva il maiale in casa". L'idea è scaturita allorquando, rovistando in un cassetto, ho ritrovato una simpatica poesia di Roberto BORSETTI che suo padre Trento mi aveva dato tanti anni fa dal titolo "IL MAIALE" e che con piacere ripropongo qui a fianco.

Per il nostro territorio, caratterizzato da una storia di povertà ed isolamento e dove le famiglie erano particolarmente numerose, il maiale era una importantissima risorsa alimentare che permetteva di sfamare per tutto l'arco dell'anno, le numerose bocche delle famiglie soranesi. A tal proposito un vecchio proverbio così recitava: *chi non fa' 'l maiale e l'orto, tutto l'anno e' a grugno torto*.

In pratica, fino agli anni '50 - '60 non c'era nucleo familiare a Sorano e nei poderi che non allevasse in proprio uno o più maiali. Qualsiasi grotta scavata nel tufo o stalletta in legno o in muratura, purché coperta, veniva adattata a porcile. Le stallette sotto il parco, fino a pochissimo tempo fa, erano ancora adibite a tale scopo. Il maiale veniva alimentato con il beverone, un intruglio composto da acqua e semola, rifiuti di cucina con aggiunta di patate cotte, ghiande, castagne selvatiche, mele bacate, crusca ecc. Il cibo veniva versato nel trogolo, un contenitore di legno a forma di parallelepipedo, incavato al centro, da dove i maiali mangiavano. Gli animali venivano messi all'ingrasso per 7 - 8 mesi e, solo dopo che il loro peso oltrepassava il quintale, venivano macellati.

Il periodo tradizionale per ammazzare il maiale era l'inizio dell'inverno in quanto, non essendo allora disponibili i frigoriferi, la carne si conservava più a lungo. La macellazione del maiale, anche se operazione particolarmente cruenta, era vissuta da tutti come un momento di festa.

Giunta l'ora, il povero animale veniva prelevato dal porcile e con due robusti funetti, legato ad una zampa e sul grugno e poi costretto a forza ad uscire per raggiungere l'ammattatoio. L'uccisione della bestia veniva effettuata con un colpo di pistola alla testa e la morte era quasi istantanea. L'animale poi veniva sgozzato con un lungo coltello detto "scannatoio" per permettere la fuoriuscita di tutto il sangue che, raccolto in vasi di coccio veniva utilizzato per la preparazione del buristo. Fino a pochi anni addietro, l'uccisione del maiale era effettuata con il solo scannatoio, che mani esperte conficcavano nella gola all'animale. Tale pratica procurava alla povera bestia una lunga ed atroce agonia. Il passo successivo era quello di riversare sulla bestia abbondante acqua bollente in modo da togliere le setole con un affilato coltello. Legato per le zampe e issato con una carrucola ad una trave, veniva squartato e sezionato in più pezzi a secondo la destinazione finale (prosciutti, salami, capocolli, ventresche, saliccia, buristo strutto, coppa, lonza, lombetti, costolette, bracioline, busicchi, culatello, cotechino, soppresata, zampone, fegatelli, lardo, guanciale ecc.).

La saliccia, prosciutti, salami, capocolli, ventresche venivano poi appesi per la stagionatura a



lunghe pertiche, legate sotto i solai di casa o in cantina, ed erano le provviste di carne per tutto l'arco dell'anno. Ricordo da "regazzino" quando chiedevo a la mi' ma' "*che ci mangno pe' companatico*", lei mi rispondeva: "*arriva alla filza*" meglio mettere in evidenza l'importanza del maiale un altro simpatico proverbio che ho sentito declamare dai nostri vecchi recitava "*sposandosi si sta bene un mese, ammazzando il maiale si sta bene un anno*". Del maiale non si buona proprio niente, anche le ossa e gli scarti un tempo, messi a bollire con soda caustica, venivano trasformate in sapone per bucato. Il povero maiale è sempre stato a torto l'animale più insultato, denigrato e offeso (sporco e puzzolente come un maiale, ha la testa tosta che non la magna manco 'l maiale, strilli alla lupina come un maiale ecc.), mentre in pratica il vero amico dell'uomo non è, come si è sempre detto il cane, ma è stato e resterà il buon MAIALE.

Claudio FRANCI



Il maiale

Ammazza un maiale, ruspante e grassocci poi taglialo in due, quel povero cristo, raccogli il sangue in un vaso di coccio, aggiungi l'uvetta prepara il buristo.

Col grasso di pelle è già fatto lo strutto con l'osso del muso la coppa ci viene i cosci le spalle li sali a prosciutto, ventresche, buristi van fatti per bene.

La lonza pepata insieme ai lombetti la legghi, la incarti con molta premura, son parti preziose di tagli perfetti che vanno eseguiti con molta bravura.

Scarnisci le ossa di tutta la ciccìa, più magra che grassa la impasti con l'olio, col pepe, col sale, ci fai la saliccia, attento alle dosi, non puoi far lo sbaglio.

Il rito è compiuto, che calma, che pace "a tavola amici" c'è punte e bracioline ci son costolette, che fatte alla brace, son vere leccornie, e chi non le vuole le orecchie le zampe ed un fegatello.

Se ammazzi il maiale grassocci e ruspante ci vivi da Re, per mezza stagione le cose son buone, poi sono tante che fanno felice il più ingordo ghiottone!

Roberto BORSETTI

ADMO A SORANO

E' con enorme gradimento che rispondo alla all'invito dell'amico e potenziale donatore di midollo osseo Claudio FRANCI e mi riempio d'orgoglio includere, in questo bel giornalino, la partecipazione di ADMO. L'Associazione nasce nel 1989 per volontà di alcuni privati con finalità ben precise: sensibilizzare le persone sulle problematiche afferenti la donazione per il trapianto di midollo osseo. Inizia così la battaglia contro una terribile malattia:

La Leucemia.

Quando intervengo nei numerosi Convegni Informativi e tra i Giovani di tutta Italia esprimo un concetto che ritengo sia la base da dove partire con il percorso informativo e di sensibilizzazione: **"dai Valori alla Vita"**.

Ecco questo concetto è l'elemento essenziale per far riflettere coloro i quali si avvicinano per la prima volta a questa forma di solidarietà è uno dei pilastri fondamentali per analizzare e determinarsi ad aderire a questo progetto di solidarietà ma soprattutto di vita.

Il Donatore di midollo osseo è quella persona che, volontariamente e gratuitamente si mette a disposizione dell'altro: il paziente, per contribuire fattivamente a salvare una vita e molto spesso per una persona che non conosce.

La compatibilità fra paziente e donatore è 1:100.000, per questo ADMO ha iniziato il suo percorso cercando di informare il maggior numero di persone possibili ed avere un massiccio reclutamento per l'inserimento di una Banca Dati Nazionale - il Registro Italiano Nazionale dei Donatori di Midollo Osseo - che a sede a Genova presso l'Ente Ospedaliero Galliera.

Il percorso donazionale inizia con un semplice prelievo di sangue per la prima decodificazione genetica e il successivo inserimento nella Banca dati che, pensate, è collegata con una rete Mondiale. Questo potenziale donatore quindi si mette a disposizione degli ammalati di Leucemia e delle neoplasie in Italia e nel mondo, da qui si definisce la Donazione da allogeneico cioè da persona che non ha nessun legame con il potenziale ricevente e che non ha mai conosciuto.

La donazione, come dicevo è anonima e gratuita.

Arrivare alla donazione significa arrivare ad un prelievo in ambiente operatorio in anestesia totale e con un periodo minimo di ricovero, ma soprattutto significa contribuire a **Salvare una Vita** che spesso è quella di un bambino.

Il Donatore di midollo Osseo è atipico in quanto può essere chiamato subito oppure nel tempo ed è qui che ADMO attraverso le proprie strutture Regionali è perennemente attiva ad informare e sensibilizzare le persone su questa tematica al fine di renderle convinte e partecipi di questa esigenza sociale.

Oggi ci interessiamo ai giovani; infatti a questi stiamo dedicando tutte le energie possibili in quanto le iscrizioni a Registro nella fascia 18/25 anni sono ancora molto basse ed essi rappresentano un notevole serbatoio di aiuto per coloro i quali sono in difficoltà.

E, rivolgendomi a questi giovani li esorto ad informarsi, a conoscere la realtà associativa ma soprattutto a rendersi conto che queste neoplasie del sangue ancora oggi colpiscono oltre mille persone l'anno e che il trapianto di midollo osseo costituisce una terapia valida per restituire alla vita padri, madri, fratelli e sorelle. Quindi ritengo che se tutti noi uniamo ancora di più le nostre forze riusciremo a combattere e sconfiggere queste terribili malattie.

Mi rendo conto che una informazione in pillole come questa non sia esaustiva ai fini della conoscenza e della condivisione, ma attraverso il nostro sito WWW.ADMO.IT potrete conoscerci, contattarci ed eventualmente condividere.

Sono comunque a disposizione della Comunità di Sorano e dell'amico Claudio anche per essere presente a qualsivoglia iniziativa che parli del valore della Vita e della solidarietà attraverso il dono, ed in questo caso il Donatore di Midollo Osseo.

Cordialmente



Roberto CONGEDI
Presidente Nazionale ADMO Federazione Italiana

GLI AMICI SEMINARISTI RINGRAZIANO



Carissimi soranesi

Con questa lettera cogliamo l'occasione per ringraziarvi innanzitutto dell'accoglienza e dell'amicizia che ci avete offerto durante il fine settimana trascorso ultimamente insieme a voi. In quei due giorni abbiamo condiviso insieme momenti di vita parrocchiale. Ricordiamo in particolare l'incontro con i giovani in cui abbiamo affrontato principalmente il tema della vocazione, ma anche problematiche riguardanti la fede e la Chiesa. Tutto ciò ha dato vita ad un dibattito interessante e costruttivo. A fine serata ci siamo riuniti nella chiesa parrocchiale con il vescovo Mons. Mario Meini, che ci ha esortato a non aver paura dei nostri limiti e di lasciarci guidare da Dio, rivolgendoci a Lui nella preghiera. Durante le S.Messe a cui abbiamo partecipato e al catechismo con i bambini vi abbiamo portato la testimonianza della nostra vocazione, cercando di comunicarvi quanto sia gioioso mettersi al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Dio ha per ciascuno di noi un progetto che mira alla piena realizzazione dell'uomo: la santità. È compito nostro ricercare ed accettare nella vita di ogni giorno questo progetto, per raggiungere la gioia e la serenità del cuore. Auguriamo a tutti voi che il Signore possa farvi scoprire la sua volontà e vi dia la forza di realizzarla. I seminaristi Andrea, Antonio, Domenico, Giulio.

COSTITUZIONE DEL GRUPPO SBANDIERATORI

Un'altra bella idea del vulcanico don Tito è quella di costituire nel Comune di Sorano un Gruppo Storico e Sbandieratori per portare un clima di giubilo, colore e coreografia nelle varie manifestazioni e feste popolari che si svolgono nel nostro territorio. Il progetto è sicuramente ambizioso e di complessa realizzazione ma vale la pena di provarci. L'intendimento è quello di iniziare con un gruppo a composizione ridotta di 15 - 20 elementi (pochi figuranti in costume, alfiere, portastendardo, trombettieri, tamburini, sbandieratori) per poi gradualmente crescere se la passione e l'interesse per questa attività riusciranno a prendere campo. A tal proposito gli amici sbandieratori di Piansano e Acquapendente, contattati in proposito, hanno offerto la loro collaborazione e disponibilità a tenere dei corsi sulle tecniche e il maneggio delle bandiere. Perché il progetto possa andare in porto è indispensabile che siano coinvolti giovani e adulti del paese e delle frazioni, e che ci sia la volontà propositiva anche da parte degli amministratori locali, pro-loco e quant'altri hanno interesse a che l'iniziativa possa andare a buon fine. Chiunque sia interessato a tale progetto è pregato di mettersi in contatto con don Tito in modo da costituire al più presto un "comitato sbandieratori" per gettare le basi di questa simpatica idea.

Claudio FRANCI

ANDREA COLPISCE ANCORA

Trota di Kg. 4,200 catturata nel Fiume Lente



Nella foto Andrea SANTARELLI con un magnifico esemplare di trota Fario del peso di Kg. 4,200 catturata nel Fiume Lente. Andrea, che fa parte del Circolo di Pesca Sportiva "Il Lente" di Sorano, oltre a essere uno specialista della pesca alla trota (non è primo esemplare di grosse dimensioni che cattura) anche un esperto pescatore sportivo. Ultimamente ha partecipato ad una gara di pesca al pesce gatto presso il Lago Molas Solis in Castiglion Teverin classificandosi al 1° posto tra i 64 partecipanti. In tale occasione ha pescato un pesce gatto di kg. 3,25 che gli è valso il primo premio e un totale pescato di kg. 45,30 per il quale è stato ulteriormente premiato. I complimenti del giornale al bravo pescatore



disegno di G. PELLEGRINI

IL NOSTRO ULTIMO SALUTO AL PAPA

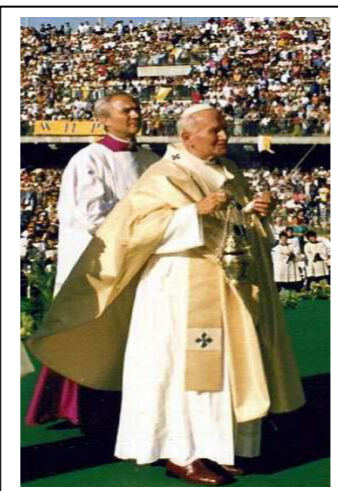
Che cosa ci ha chiamato a Roma ancora non lo sappiamo, forse solo la forte voglia di andare a salutare per l'ultima volta il Santo Padre, uomo umile e dal grande carisma; ma quella chiamata che abbiamo sentito, era frutto della nostra fede, sinceramente assopita, o è stato proprio Lui che ci ha voluto lì presenti come milioni di altre "sentinelle del mattino".

Giorno 5 aprile 2005

Ore 06,00 sveglia;

Ore 07,30: partenza da Siena, destinazione Roma;

Ore 10,30: Arrivo a Roma Stazione Tiburtina, dove sarà S. Pietro?..... Ci indirizzano verso il Circo Massimo da dove doveva iniziare il percorso pedonale assistito per i pellegrini, ma, all'uscita della metropolitana, nemmeno un'indicazione! Dopo aver iniziato a camminare a caso, ci siamo accodate ad un gruppo di ragazzi: penserete che fossero anche loro pellegrini (e anche noi lo pensavamo!!!!), invece era una gita che per fortuna stava andando a visitare Castel Sant'Angelo.



Ore 12,00: Dopo un'ora e mezzo di cammino finalmente S.Pietro non è più un miraggio, all'altezza di via della Conciliazione, iniziamo ad incanalarci nella fila, che guardate bene non iniziava in questa via, ma a Borgo Pio (la parallela della parallela di via della Conciliazione!!!!) MAMMA MIA QUANTA GENTE! Dicono che eravamo circa 2 milioni!

Ore 13,30: Sotto a quel sole e in mezzo a tutte quelle persone, per alzare un po' la pressione decidiamo di fare una pausa caffè. Prima di rientrare nella fila, chiediamo al barista quanto tempo ci divideva ancora dalla Basilica: sette ore!

Ore 20,30:.....sono passate sette ore siamo appena entrati in via della Conciliazione, la stanchezza è tanta, il suono di canti e preghiere però rende tutto più leggero e si fa sempre più intenso avvicinandosi alla Basilica.

Ore 24,00: Dopo quasi 13 ore di fila e quasi 15 di pellegrinaggio, entriamo nella Basilica di S. Pietro: l'emozione è tanta, un corpo così piccolo in un luogo così grande sminuisce la grandezza dell'Uomo a cui è appartenuto, grandezza che si può leggere nei volti stanchi, appagati e sereni, a volte bagnati da lacrime, di persone di ogni età e parti del mondo, unite nel silenzioso saluto a chi, con un dolce sorriso, è riuscito a farsi strada nel cuore di milioni di persone.

....e dopo una notte insonne, riscaldate solo da una coperta (gentilmente offerta dall'UNITALSI) torniamo a casa stanche, ma veramente felici!

LE VIGNE DI SORANO

NOTIZIE IN BREVE

NUOVI INCARICHI PER DON TITO

Non è un caso che Don Tito sia stato nominato anche parroco responsabile di Sovana e Castell'Ottieri. La disponibilità, l'entusiasmo, la dedizione sono virtù che non passano inosservate. Dalla redazione i più sentiti complimenti al nostro Parroco

**UN RINGRAZIAMENTO AI SORANESI PER LA LORO GENEROSITA' E SOLIDARIETA'**

Solidarietà è una parola che spesso si sente ripetere ma a volte senza capirne veramente il suo significato. Questa volta ne voglio parlare veramente a proposito avendo toccato con mano, in occasione dell'iniziativa presa insieme a Roberta VOLPINI, per la vendita delle uova di Pasqua dell'A.I.L. (Associazione Italiana Leucemia) e dell'A.N.T (Associazione Nazionale Tumori), il cui ricavato servirà ad aiutare la ricerca e i malati colpiti di queste gravi malattie che purtroppo sono sempre più diffuse. Gli abitanti di Sorano e delle Frazioni si sono rivelati veramente generosi e attenti a questi problemi, cogliamo l'occasione per ringraziare tutti con la certezza che questo non sia stato un gesto automatico, ma dettato dal profondo dei vostri cuori.

Lidia Lorenzini

Mi capita, talvolta, di passeggiare nei pressi del Parco della Rimembranza, verso il Puntone, lungo quei viottoli polverosi che portano alle vigne.

Soprattutto al tramonto, nelle lunghe serate di giugno, quando la luce ammorbidisce ogni cosa e i contorni diventano più nitidi.

Guardando in lontananza, percorrendo con lo sguardo i filari, si intravede, tra il verde, il fiume e ancora buche, forre, anfratti, di questo angolo di Toscana aspro e selvaggio.

A Sorano, nei tempi passati, quasi ogni famiglia possedeva una vigna, un pezzo di terra, un orto, che in genere veniva tramandato di padre in figlio; averli era una fortuna.

Oggi quasi più nessuno lavora quella terra, sono rimasti solo pochi pensionati, con la passione per il vino e tanto tempo a disposizione.

I giovani sono distanti da questo mondo, spesso lontani dal paese, i loro ritmi di vita veloci, talvolta complicati, incompatibili; altri sono i sogni e le ambizioni.

Eppure mi riesce difficile pensare che un giorno le vigne verranno abbandonate; sono un pezzo di storia, di tradizione, custodiscono i ricordi di gioiose vendemmie, ma anche momenti di paura.

Pure i miei nonni ne possedevano una, proprio sotto il Parco; ricordo i loro racconti: una sorta di litania, fatta di nomi a me sconosciuti, di date, di episodi lontani.

Quella vigna è stata per loro un rifugio, un nascondiglio che servì a proteggerli dal passaggio delle truppe della II° Guerra Mondiale.

Era il 1944, molta gente dovette lasciare le proprie case per trasferirsi in quelle grotte; mamme, vecchi, bambini, nascosti come topi dentro le viscere della terra, tutti insieme per esorcizzare la paura di quella guerra, e per le donne, la paura di soldati marocchini privi di scrupoli.

Ricordi lontani...come lontani sono i racconti dei nonni, ormai morti da tempo.

Mi sembra ancora di vedere i vecchi soranesi percorrere, a sera, quei viottoli polverosi.

I loro visi rugosi, la barba incolta, come lichene nella roccia, le mani raspose e il tascapane a tracolla.

Sono i tanti volti dei soranesi che non ci sono più, è sbiadita memoria di un tempo trascorso che non tornerà.

Laura CORSINI